

Meghan March

King

Un re senza regole

Traduzione di
Cristina Proto



SOCIETÀ EDITRICE MILANESE

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone reali è assolutamente casuale.

King

Un re senza regole

di Meghan March

Published by arrangement with

Bookcase Literary Agency and Donzelli Fietta Agency Srls

ISBN 978-88-93-90076-8

Titolo originale dell'opera: *Ruthless King*

Copyright © 2017 Meghan March

Copyright © 2018 Società Editrice Milanese

1

Keira

Ma sono passi, quelli? Possibile?

Mi blocco davanti alla porta del mio ufficio, *chiuso a chiave*, e fisso la maniglia come fosse contaminata da antrace.

I miei dipendenti non oserebbero mai entrare: il mio ufficio è off limits. E i miei genitori stanno in Florida, a più di mille chilometri da qui, a fare i pensionati con i soldi che ogni mese verso sul loro conto prelevandoli dalla magra cassa della distilleria. La nostra azienda, che produce whiskey irlandese a New Orleans da quattro generazioni, ormai è appesa a un filo.

Questo seminterrato non è infestato. Questo seminterrato non è infestato.

Me lo ripeto come un mantra finché il cuore non rallenta a una frequenza quasi normale. Se per caso è il fantasma di mio marito che ha deciso di farmi visita, giuro che stavolta sarò io a farlo fuori definitivamente.

Forza. Con la stessa forza di volontà con cui ho salvato l'azienda, ora afferro la maniglia, spalanco di colpo la porta e mi lancio dentro, giocando sull'effetto sorpresa.

O sull'ostentazione di un coraggio che non ho, o su qualsiasi altra cosa a caso.

«Voleva fare un'entrata a effetto?»

La voce profonda che arriva dal buio mi percorre come un brivido.

L'ho sentita solo una volta in precedenza, al di là di quella stessa porta da cui ho appena fatto irruzione: stava minacciando qualcuno, mentre ora sta formulando una domanda con un tono freddo e controllato.

Non ho la minima intenzione di rimanere al buio con quella voce.

Non è un fantasma. È qualcosa di peggio.

È quel maledetto Uomo Nero di cui tutti in città sussurrano senza mai nominarlo, come se bastasse pronunciare il suo nome per farlo materializzare all'istante. Cosa che nessuno si augura.

Io non l'ho mai pronunciato. Non vorrei nemmeno pensarlo, ma la mente lo evoca inconsciamente.

Lachlan Mount.

Brancolo seguendo a tastoni la parete di cemento in cerca dell'interruttore. Quando lo aziono, però, non succede niente.

Oddio, morirò e non vedrò nemmeno come.

La sedia della mia scrivania d'epoca scricchiola, e subito dopo compare l'alone fioco della lampada.

Per prima cosa vedo le mani, grandi, poi gli avambracci abbronzati e le maniche bianche arrotolate. La luce non raggiunge il volto.

«Chiuda la porta, signorina Kilgore.»

Conosce il mio nome: mando giù la saliva che mi inonda la bocca e istintivamente mi sposto, obbedendo al suo comando. Cerco la maniglia alle mie spalle, anche se in realtà vorrei solo girarmi e correre.

Dalla polizia.

Forse loro possono, che so... Salvarmi?

Do un'occhiata dietro di me e afferro la maniglia, mentre la porta si chiude con un cigolio: la luce tenue del corridoio sparisce e l'impulso di fuggire si fa più forte.

«Faccia un passo in quella direzione e perderà tutto.»

I piedi si bloccano sul pavimento consumato, e un rivolo di sudore mi scende lungo il petto. In condizioni normali lo attribuirei all'effetto sauna prodotto dagli alambicchi del whiskey, ma non questa sera.

«Che cosa vuole?» sussurro. «Perché si trova qui?»

La sedia geme quando lui si alza in piedi, riabbottonandosi la giacca con quelle dita forti. Il volto non esce mai alla luce.

«Lei ha un debito con me, signorina Kilgore, e io sono qui per riscuoterlo.»

«Un debito?»

Mi affanno a pensare per quali giri potrei avere un debito con lui. Non l'ho mai incontrato prima. Cioè, non l'ho mai visto prima, ho solo sentito la sua voce origliando dietro la porta. Quelle come me non si mescolano con quelli come lui... in genere, almeno. Girava voce che Richelle LaFleur, una ragazza della nostra parrocchia, fosse la sua amante, poi un anno fa è scomparsa. Stronco sul nascere quel filo di pensieri.

«A che cosa si riferisce?» riesco a chiedere, in qualche modo.

Lui con due dita spinge fin sotto la luce, lungo la superficie graffiata della scrivania, un plico con una scritta. CAMBIALE. Seguo quella carta con gli occhi, sono troppo spaventata per avvicinarmi.

Santo cielo, Brett. Che cos'hai combinato? Il cuore batte all'impazzata.

«Non vuole sapere che cifra aveva preso in prestito suo marito dando in garanzia questa azienda?»

«Quanto?» chiedo, avanzando lentamente mio malgrado.

«Mezzo milione di dollari.»

Oddio. Trattengo il fiato. «Sta mentendo.»

Lui appoggia le mani sulla scrivania e si abbassa, esponendo il volto alla luce.

I tratti duri, incisi nel granito, gli occhi scuri penetranti e uno sguardo inflessibile contrastano con l'eleganza formale dell'abito, di fattura impeccabile.

«Non mento mai.»

Mezzo milione di dollari? Impossibile. «Se Brett avesse preso in prestito una cifra simile, sarei venuta a saperlo. Mi permetta di dire che non l'ha fatto.»

Lui scrolla le spalle come se quell'informazione non avesse alcun valore. E forse è così.

«La sua firma dice il contrario, e questo debito è scaduto.»

Fisso lo sguardo sul documento. Se lo ha fatto davvero... le conseguenze saranno catastrofiche.

Quattro generazioni di Kilgore hanno investito speranze, sogni e tanto denaro per tenere in vita questa eredità. Non può finire tutto con me.

«Non ho questi soldi.»

«Lo so.»

La sua risposta mi coglie di sorpresa. «Allora perché...»

Lui esce dalla luce e viene verso di me. Mentre avanza, bloccando la mia via di fuga in direzione della porta, io retrocedo fino a incontrare la parete. Non posso scappare da nessuna parte. Sono in trappola.

«Perché potrei essere disposto a prendere qualcos'altro in cambio.»

Mi ci vuole uno sforzo sovrumano per mantenere la voce ferma mentre il cuore minaccia di esplodermi nel petto. «Cosa?»

Lui si ferma a un passo da me e dalle sue labbra carnose esce un'unica parola.

«Te.»

2

Keira

Giro la chiave e mi affloscio contro la porta, non appena si chiude dietro di lui con un *clic* definitivo: il mio corpo trema come se fossi appena sopravvissuta a un incontro con Satana in persona. Nel mio ufficio sono rimasti solo il profumo pericolosamente sensuale di Lachlan Mount – un’intensa esplosione di limone mescolato a spezie e cedro – e il mio terrore.

Non riesco a distogliere il pensiero dalla cambiale.

Appoggio lo sguardo sulla scrivania e lo dirigo subito altrove.

Deve essere falsa. Brett *non ha preso* in prestito cinquecentomila dollari dando in garanzia l’azienda. A che cosa potevano servirgli? Non li ha certo investiti nella nostra attività, visto che tutti gli interventi migliorativi li ho pagati io. Ogni dollaro speso per la distilleria è arrivato grazie ai numeri da circo che ho fatto personalmente con ogni funzionario di banca della città.

Sono indebitata fino agli occhi. Anzi, lo ero. Ora sono indebitata fin sopra i capelli.

Lachlan Mount.

Stringo forte le palpebre, sollevo il mento verso il soffitto e maledico il mio defunto marito. Mio padre probabilmente direbbe che per rivolgermi alla sua anima non dovrei guardare in alto, ma in basso.

Che stronzo. Come hai potuto farmi questo?

Questo debito... verso quell'uomo... è la proverbiale ultima goccia, per quanto riguarda Brett. Come ho fatto a non capire che razza di opportunista era? Per l'ennesima volta me la prendo con me stessa. È come una brutta replica in tv che non posso evitare di rivedere. Mi sono fatta fregare dalle sue storie del cazzo. Pensavo che avremmo ricostruito l'impero della mia famiglia. Pensavo di aver trovato un compagno. Sono stata io a proporgli di fuggire insieme... ero davvero convinta che fosse quello giusto. Che idiota!

Non c'è voluto molto per rendermi conto che invece era uno stronzo: mi usava ancor prima di sposarmi e, appena ha potuto, ha iniziato a prelevare denaro dal conto della distilleria.

Batto i palmi contro la solida porta di quercia alle mie spalle. «Fanculo, Brett. *Fanculo.*»

Respiro profondamente, apro gli occhi e raddrizzo la schiena. Basta piangermi addosso. Sono più di tre mesi, quasi la durata del nostro matrimonio, che non faccio altro che porre rimedio alle conseguenze della sua morte, e quando pensavo di poter tirare un sospiro di sollievo... arriva Lachlan Mount!

Lancio un'altra occhiata al documento appoggiato su quella scrivania che il mio bisnonno ha trasportato in nave dall'Irlanda e dietro cui si è seduto quando ha firmato il primo contratto d'affitto per la Seven Sinners Distillery. Sette come i figli, animati dalla ferma convinzione che un giorno avrebbero dominato il mercato del whiskey.

Quando mio padre ha acconsentito a cedermi l'azienda, ho pensato che finalmente avevo dimostrato di meritarmi quella scrivania. Ero davvero orgogliosa di essere la prima donna a prendere il timone della distilleria che produceva il miglior whiskey irlandese di New Orleans. Qui la nostra famiglia aveva messo radici ed era arrivata a prosperare persino in quell'epoca del cazzo in cui imperversava il Proibizionismo.

Da un certo punto di vista mi sarebbe piaciuto vivere in quel periodo senza regole, quando l'unica legge valida era quella del più forte, e un uomo – o una donna – poteva ascendere e cadere in virtù della sua personale voglia di lavorare sodo. Ma in fondo anche in quel contesto non facevo fatica a immaginarmi un Lachlan Mount in versione gangster, deciso a eliminare ogni concorrente che si affacciasse sulla sua strada. Peccato che con tutta probabilità facesse fuori gli avversari allo stesso modo anche oggi.

In realtà non mi spiego come siamo riusciti a sfuggire alla sua attenzione per tutto questo tempo, ma a quanto pare il periodo fortunato è finito.

Metto insieme tutto il coraggio che ho e attraverso il pavimento freddo per esaminare il plico che mi aspetta con aria innocente sulla scrivania. Allungo la mano come se mi servisse una tuta protettiva per toccarlo e afferro un angolo tra pollice e indice.

In linea di massima lascio tutte le possibili rogne legali agli avvocati, ma visto che la loro tariffa oraria, già di per sé delirante, continua ad aumentare e io ho appena i soldi per pagare le fatture scadute, per molte cose ho dovuto imparare ad arrangiarmi da sola.

CAMBIALE. Leggo tutto, dalla prima all'ultima riga, e il succo è: questo documento illustra il destino inesorabile del lascito della mia famiglia.

Quattro mesi fa Brett Hyde ha preso in prestito cinquecentomila dollari da Lachlan Mount e avrebbe dovuto renderli la settimana scorsa, cioè tre mesi dopo la sua morte. O, a voler essere più precisi, dopo la scoperta dei suoi resti in un'auto bruciata nel Nono Distretto, insieme a quelli di una donna non identificata.

Contro il petto sento premere un magma di emozioni contrastanti, come le bande di ottoni che si contendono i dollari dei turisti nel Quartiere Francese, agli angoli opposti della strada.

È una catastrofe.

Non posso pagare.

Mount *sa* che non posso pagare.

Ma c'è qualcosa che è disposto a prendere in cambio.

Barcollo intorno alla scrivania, le ginocchia molli, poi crollo sulla sedia.

«Te.»

I brividi che mi attraversano lasciano una scia gelida su ogni centimetro di pelle scoperta, anche se la seduta trattiene ancora il calore del corpo di Mount, quasi il suo sangue fosse più caldo di quello di qualunque altro uomo. E forse è così. Una cosa è certa: Lachlan Mount non è un uomo qualunque.

Cosa vorrà da me?

Mi risponde la mia vocina interiore. *Cosa vorrà? Stai scherzando? Cosa potrà mai volere un uomo da una donna? Ovvio: pagherai in natura.*

Ho poche certezze nella vita, ma di quelle sono assolutamente sicura: il whiskey Seven Sinners è il migliore che io abbia mai assaggiato; New Orleans sarà sempre la mia casa; io non mi prostituirò per pagare i debiti del mio defunto marito.

Ma quella parola continua a rimanere sospesa nell'aria.

«Te.»

Mi trema la mano mentre scorro le pagine del documento fissando nella memoria ogni passaggio. In realtà le uniche cose che contano sono due: la somma che non posso pagare e la data di scadenza.

Lo capovolgo per sottrarlo alla vista, ma sul retro una nota dalla grafia sfrontata si prende gioco di me.

Concessa proroga di sette giorni.

Sotto c'è una firma illeggibile, ma non bisogna essere un genio per capire di chi sia.

Sette giorni? Se anche avessi sette mesi, sarebbe la stessa cosa. Non sono in grado di mettere insieme mezzo milione di dollari. Che cosa ne ha fatto Brett di tutti quei soldi?

Aspetto in silenzio, come se il buon Dio potesse rispondermi con voce tonante dal cielo, ma ovviamente non succede.

Che importa, ormai? È andata. *Lui* è andato. E io sono rimasta. Completamente allo sbando, perché, come ho scoperto negli ultimi tempi, in quanto unica beneficiaria ed esecutrice dei suoi beni, eredito anche tutti i suoi debiti. Un cattivo matrimonio provoca cataclismi che vanno ben oltre il "finché morte non vi separi".

Non mi rassegherò a pagare di persona le pessime idee di Brett.

Il ronzio costante della paura che mi scorre nelle vene tenta di scalfire la mia determinazione.

Troverò il modo di sistemare la cosa. Ci sarà pure una strada, una via d'uscita. Ci riuscirò.

Il silenzio del mio ufficio è l'unica risposta che mi serve.

Sono io la prima a non crederci, ma devo provarci o sono fottuta. E, a quanto pare, a fottermi sarà Lachlan Mount.

[...]

9

Mount

La riunione non vuole proprio finire: due capi del cartello che si contendono il potere nella mia città sono seduti ai lati della mia scrivania. È tutta la sera che discutono, e io li ho lasciati fare.

In qualunque altro posto sarebbe finita con uno spargimento di sangue, se anche solo si fossero trovati nella stessa stanza. Ma qui non oserebbero. Se vogliono fare affari a New Orleans, o passano da me o niente.

So già quale accordo verrà siglato prima che lascino la stanza, perché l'ho deciso ieri. Non mi importa che i messicani pensino di essere onnipotenti. Nella mia città c'è un solo re: io.

Governa con la paura, ottieni rispetto con le azioni.

Questo è ciò che ho fatto per quasi vent'anni, da quando questa perla di saggezza mi fu impartita in punto di morte da un *jefe* del cartello che la CIA aveva messo a riposo a New Orleans. Quell'uomo mi accese nelle vene il fuoco che mi avrebbe portato ad assumere il controllo di un impero.

In seguito la mia vita è diventata qualcosa che io non avrei mai potuto immaginare.

CIA, NSA, FBI, DEA, ICE. Cartelli. Mafia. Yakuza. Bratva.

Ora lavoro con tutti, e la cosa più importante che ho imparato è che il potere è l'unica cosa che conta. Molti uomini hanno troppe debolezze per conservarlo a lungo.

V entra nella stanza e mi fa un cenno con la testa.

L'eccitazione che ho tenuto a bada per tutta la notte emerge in superficie, e io la ricaccio giù.

I messicani continuano a discutere, e io per la noia lascio vagare il mio sguardo verso il monitor sulla scrivania che mostra vari angoli della tenuta, in particolare la stanza dove l'ho fatta portare da V.

Cercherà affannosamente un'uscita? V non mi ha scritto di aver avuto problemi prelevandola. Nessuna indicazione che abbia opposto resistenza.

Eccola. Si strappa il cappuccio dalla testa e i suoi selvaggi capelli rossi le ricadono liberi sulle spalle.

Stacco gli occhi dallo schermo e li riporto sui messicani che continuano a vociare. Con un orecchio ascolto, intromettendomi se necessario per mantenere la situazione a un livello civile, ma il mio sguardo viene attirato di nuovo dallo schermo.

Non ha provato a togliere i libri dagli scaffali per cercare una via d'uscita.

Quanto meno è interessante, ma il suo fascino perderà il suo splendore con la stessa rapidità di tutte le altre volte. Dopo qualche anno a questo livello, tutto ha smesso di rappresentare una sfida per me.

Mi sono annoiato per quasi due decenni, e ora spero che una rossa focosa mi fornisca almeno qualche diversivo prima che io perda interesse del tutto.

È il momento di concludere questa riunione. L'hanno tirata abbastanza per le lunghe.

Studio gli uomini seduti alla mia scrivania con disgusto. Sono due dei boss più temuti del traffico messicano di droga. Potrei giustiziarli entrambi nel mio ufficio e nessuno potrebbe toccarmi.

Quando ti guadagni la reputazione di non avere limiti né debolezze, e di essere pronto a inondare le strade di sangue, le persone non testano i tuoi confini né infrangono le tue regole.

Avrei voluto che Keira Kilgore opponesse maggiore resistenza. Credevo che il suo temperamento di rossa irlandese potesse uscire ruggendo in superficie, ma a quanto pare mi sbagliavo.

Decisamente deludente.

Riporto la mia attenzione sui due uomini, almeno finché lei non si gira ad affrontare esplicitamente la videocamera, come se avesse trovato l'obiettivo e sapesse che la sto guardando.

La sua espressione si carica di sfida mentre si allunga verso la cintura di quell'orribile trench. Guardo con crescente interesse.

Quando lo fa cadere dal corpo, lasciandolo scivolare sul pavimento, il mio cazzo si drizza contro la fodera di seta dei pantaloni.

Scopa.

Me.

Un sorriso mi increspa le labbra.

Forse non sarà una delusione.

Mi ha totalmente distolto dalla conversazione in corso davanti a me, però, e questo è inaccettabile.

Prolungherò l'attesa.

Non ha importanza che lei sia in piedi completa-

mente nuda nella mia biblioteca, a parte le scarpe con il tacco alto che le ho mandato, e che tenga la testa alta e orgogliosa.

Aspetterà. Gli affari hanno sempre la precedenza.

Poi lei si gira, catturando ancora la mia attenzione.

Il mio uccello scatta di nuovo mentre lei mi offre una chiara vista di quel culo perfetto che ora possiedo.

Alla base della schiena, nella zona dei tatuaggi, ci sono lettere in stampatello che non ricordo di aver letto nelle informazioni ricevute su di lei, e che sono sicuro di non aver visto in foto.

Con un movimento del polso clicco sul riquadro e ingrandisco l'immagine, ignorando completamente la discussione dei messicani.

Un ringhio mi sale in gola e il fuoco mi arde nelle viscere quando distinguo le parole:

SONO SOLO MIA

Keira Kilgore, è proprio vero che non sei una delusione. Vediamo quanto dura.

Ha ufficialmente distrutto la mia concentrazione e per questo pagherà, ma la riunione è finita. Mi alzo.

«Gustavo, tu prendi l'eroina e la marijuana. Eduardo, tu prendi la coca, le pasticche e la metanfetamina.»

I due uomini girano la testa di scatto verso di me.

«Ma...»

«Gustavo, vuoi vedere la tua amante stasera? Perché se dalla tua bocca esce un'altra maledetta parola, ti planterò una pallottola in testa e a lei manderò il tuo uccello in una scatola.»

Lui fa scattare i denti, e io guardo verso Eduardo.
«Qualcosa da dire?»

«No. La mia organizzazione farà funzionare la cosa.»

«Bene, allora qui abbiamo finito.»

Sposto gli occhi sul monitor e sulla donna che tiene le braccia incrociate dietro la schiena, i due medi ben in vista.

Le narici mi si dilatano.

Nessun uomo oserebbe farlo, neanche quei due bastardi di fronte a me che hanno fatto penzolare corpi di innocenti dai ponti messicani anche solo per incutere paura.

A quanto pare il mio primo istinto su Keira Kilgore non si sbagliava. In lei brucia un fuoco che non ho ancora trovato in nessun'altra donna.

È ora di incontrare il mio nuovo acquisto.